



LLL

Giovani

un buon inizio

## Un'indagine dell'Isfol sulla formazione professionale di secondo livello

### Il dialogo tra enti di formazione, aziende e parti sociali fa crescere la formazione post-secondaria

Dopo la battuta d'arresto registrata nel 1998-1999, l'offerta formativa post-secondaria continua a crescere tanto che, nell'anno formativo 2001-2002, le iniziative formative sono state complessivamente 6.190 a fronte delle poco più di 5400 del biennio precedente cui corrispondono, nello stesso anno di riferimento, quasi 110 mila iscritti, giovani e adulti. Il canale della formazione superiore non accademica, ad oggi, rappresenta un segmento finalizzato a rispondere sia ai fabbisogni del tessuto produttivo di figure con competenze tecnico-professionali di medio alto livello, sia alla necessità di favorire la qualificazione delle nuove forze lavoro e l'aggiornamento e lo sviluppo di ulteriori competenze tra gli adulti occupati. Nella sua globalità costituisce un dispositivo di ampia portata all'interno del quale convivono i corsi di formazione professionale di II livello, con una tradizione più che ventennale sul territorio, e i percorsi di Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts) di più recente istituzione. Nell'ambito dell'Azione di Sistema formazione integrata superiore del Piano operativo nazionale (PON) del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Area sistemi formativi dell'Isfol ha realizzato un'attività di ricerca finalizzata all'analisi del segmento della formazione di II livello a titolarità regionale. A seguito di uno screening effettuato a monte dell'avvio delle indagini di campo è emerso che le sedi formative che, nell'anno 2001-2002, hanno riproposto attività di livello post-secondario sono state 622; di queste 437 hanno erogato interventi di formazione professionale di II livello. Le attività di indagine hanno dunque interessato tutte le 437 sedi individuate e oltre 2700 corsisti impegnati nelle attività di formazione di II livello monitorate. L'intero impianto di ricerca si è concluso con la rilevazione degli esiti formativi e occupazionali di circa mille ex corsisti.

Rispetto al sistema dell'offerta, dall'indagine emerge che il dialogo tra gli enti di formazione e il mercato del lavoro locale risulta sempre più forte, tanto che le collaborazioni con le imprese e con le parti sociali sono state estese a tutte

le fasi delle attività corsuali, dall'analisi dei fabbisogni professionali, alla costruzione del percorso formativo e di stage, all'individuazione del corpo docente proveniente in misura significativa dalle imprese o dal mondo delle professioni. L'articolazione dell'offerta formativa, inoltre, ha dovuto tener conto anche della domanda di formazione espressa da coloro che, pur in possesso di diploma di scuola secondaria superiore o in possesso di laurea, hanno sperimentato difficoltà nei processi di transizione al lavoro e dunque si rivolgono alla formazione professionalizzante di livello superiore per acquisire competenze immediatamente spendibili sul mercato del lavoro e incrementare la propria occupabilità. A questo proposito si ricorda che gli individui in possesso di titoli universitari rappresentano l'11,7% dell'utenza complessiva; i diplomati sono pari al 78% dei corsisti, mentre i giovani e gli adulti che hanno conseguito al massimo la qualifica professionale non superano i 22 punti percentuali. Nell'ambito della formazione di II livello, lo stage rappresenta lo strumento privilegiato per favorire i processi di inserimento professionale; pur non essendo obbligatoriamente previsto, i percorsi che hanno completato il percorso d'aula con la realizzazione di uno stage hanno rappresentato l'89,5% di tutti i percorsi monitorati. La formazione post-secondaria dunque si configura, pur con le differenze registrate nelle diverse aree geografiche, come un segmento del sistema sempre più legato al territorio, la cui articolazione ha prodotto esiti rilevanti in termini di impatto occupazionale. Oltre il 61% degli ex corsisti, a un anno dalla conclusione dei percorsi, risulta occupato. Tale risultato è ancora più positivo se si pensa che gli ex corsisti che, dopo il corso, hanno maturato almeno un'esperienza professionale rappresentano oltre l'85% dell'utenza complessiva. Per informazioni o ulteriori approfondimenti è possibile scrivere a: [sisform.form-sup@isfol.it](mailto:sisform.form-sup@isfol.it) o consultare il sito [www.isfol.it](http://www.isfol.it) ●

Benedetta Torchia - Isfol  
[b.torchia@isfol.it](mailto:b.torchia@isfol.it)

# Provaci ancora, Sam

## A Torino, un'esperienza di successo nella scuola dell'obbligo

Ottenere miglioramenti significativi negli indicatori relativi alla società della conoscenza implica tempi lunghi, insieme alla convinta partecipazione di una pluralità di attori. Le ragioni dell'insuccesso scolastico o dell'esclusione in molti casi affondano le loro radici, prima che in difficoltà di apprendimento, in condizioni di contesto, rispetto alla cui rimozione la scuola può essere un nodo essenziale della rete ma non l'unico, né necessariamente il principale. Il conseguimento di questi obiettivi richiede una progettazione territoriale integrata dell'offerta di istruzione e formazione e, più in generale, il sostegno dell'intera comunità locale.

Un'esigenza più marcata a Torino, una città caratterizzata nelle sue penultime generazioni dal modello di sviluppo fordista, fondato sull'inserimento nell'industria automobilistica di lavoratori immigrati a bassa scolarità che oggi, come scarso capitale culturale delle famiglie, contribuisce a impedire alte performance nelle prestazioni scolastiche dei giovani. Anche per queste ragioni, tanto più evidenti a fronte dell'emergenza determinata dalla crisi del settore automobilistico, il comune di Torino da tempo ha scelto di investire oltre il 20% del suo bilancio nel settore della formazione e della cura dei giovani.

Dal 1989 il successo formativo dei giovani torinesi nella scuola media è supportato dal progetto "Provaci ancora, Sam!" (Pas), che negli anni esteso e modificato, è rimasto immutato nell'architettura di fondo, ossia la stretta collaborazione tra un insieme di attori: le scuole, i servizi sociali ed educativi del Comune, l'Ufficio Pio e la Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo e il volontariato sociale.

Le scuole e i servizi sociali individuano i giovani in situazione di difficoltà e, insieme ai servizi educativi e ai volontari, si rendono protagonisti degli interventi. Si è consolidato un tavolo attorno al quale i servizi del Comune, la scuola e il *peer educator*, analizzano le peculiarità del disagio e definiscono gli interventi in equilibrio tra l'approccio individuale e quello di gruppo.

La figura chiave è quella del volontario, un giovane di età non superiore ai 22/24 anni, in prevalenza studente universitario. In tutti i percorsi, sia di recupero che di prevenzione, viene garantita per 15 ore settimanali, in

parte nel tempo scuola e in parte nel tempo libero, la presenza del volontario a fianco dei ragazzi. Avvalendosi della struttura della sua associazione egli offre opportunità di aggregazione con altri ragazzi, stabilisce rapporti di controllo del lavoro scolastico, assolve anche a una funzione familiare diventando in alcuni casi una sorta di vero e proprio "fratello maggiore", che cerca soprattutto di offrire spazi privilegiati di ascolto e stimoli a "fare" che si traducano in momenti di protagonismo positivo, di contrasto alle situazioni di isolamento e inadeguatezza e ai comportamenti devianti di disturbo o di aggressività.

Nei primi anni di attività il Pas si è caratterizzato soprattutto come sostegno al recupero per il conseguimento della licenza media, prima in collaborazione con le 150 ore e poi con i Centri territoriali permanenti (Ctp). Oggi nei sette Ctp torinesi sono presenti 868 minorenni impegnati in attività di recupero della licenza media.

Sono diminuiti i ragazzi italiani (solo più 234), spesso pluribocciati più per ragioni di disciplina che per scarso profitto, appartenenti per lo più a famiglie conosciute dai servizi sociali. La maggior parte degli allievi è di origine straniera, con bisogni complessi, oltre che di formazione di base, di conoscenza dell'italiano, di integrazione e spesso di inserimento lavorativo. A fianco dei volontari sono state inserite figure di mediatori culturali e si sono avviati, in collaborazione con le agenzie di formazione professionale, percorsi di preparazione al lavoro con tirocini formativi e con il sostegno di borse di formazione lavoro.

Oggi il progetto è soprattutto prevenzione della dispersione: in 85 classi appartenenti a 27 scuole medie (su un totale di 35) sono seguiti 430 ragazzi italiani (81 dei quali stranieri) a rischio di bocciatura. Nell'anno scorso i promossi sono stati più dell'80%.

Risultati di tutto rispetto per un progetto che costa complessivamente soltanto 205 mila euro, il 60% dei quali finanziati dalle fondazioni bancarie. ●

Ludovico Albert - Upi  
albert@provincia.torino.it